

## **Omelia per la festa della Madonna del Rimedio**

*(Oristano, Santuario del Rimedio, 2015)*

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione della festa del Rimedio di quest'anno è, in qualche modo, la vigilia di importanti eventi ecclesiali, che toccano da vicino anche la vita della nostra comunità diocesana: la conclusione del Sinodo Diocesano sul rinnovamento della parrocchia, il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo, il Convegno Ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo in Gesù Cristo e, soprattutto, l'Anno Giubilare della misericordia. Questi eventi dimostrano che la Chiesa è viva, è una comunità in cammino, una comunità che, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, condivide "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono. Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel suo cuore" (GS, 1).

Ora, il messaggio odierno della Parola di Dio ci dice che noi siamo stati chiamati secondo il disegno di Dio e che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (*Rm* 8, 28). In altri termini, il nostro destino, che noi cristiani chiamiamo Provvidenza, affonda le sue radici nel cuore stesso di Dio. Noi non siamo prodotti del caso o dell'evoluzione, ma creati da Dio, che ci chiama per nome sin dall'eternità. Il dramma della nostra esistenza umana, però, è che questa presenza di Dio, evocata dalla lettera di San Paolo ai Romani, non è sempre percepita e accolta da noi, anzi, talvolta è messa in discussione. I perché e i dubbi della vita, infatti, sono molto più numerosi delle risposte e delle certezze. Ognuno di noi ha fatto esperienza di dolore, di malattie, di paure, di conflitti interiori e sociali. Non c'è famiglia che non abbia pianto per la morte di persone care. Nel mio ministero, provo sempre enorme difficoltà a dire parole di speranza e di conforto a chi piange la morte di un figlio o di un genitore, a chi scopre all'improvviso che la sua vita non sarà più la stessa, che tutto sarà più difficile, che ritorna bambino e dovrà continuamente dipendere dall'aiuto degli altri.

Per una lettura di queste situazioni con spirito di fede ci aiuta la vita di Maria di Nazareth, da noi venerata in questo luogo come Madonna del Rimedio. La vita della Madonna non è stata priva di dolore, nonostante fosse predestinata sin dall'eternità a diventare la Madre del Messia. Dio l'ha scelta come Madre per suo Figlio. L'ha scelta quando era ancora molto giovane e le ha affidato Gesù, il Cristo. Dio ha confidato in lei, e lei ha confidato in Dio. Anche Lei, come tutte le ragazze del suo

tempo, aveva un suo progetto di vita. Dio le propose, però, un altro progetto, un'altra missione, molto lontana dalla sua immaginazione. Ella, Donna del sì, accettò senza condizioni, e si affidò totalmente alla volontà di Dio.

Da subito, tuttavia, appena diventata madre, sperimentò, con la fuga in Egitto, “come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale”, diventando icona dei nostri emigrati di ieri e di oggi, operai e insegnanti, giovani e meno giovani, soli o con la famiglia, costretti a guadagnarsi il pane lontano dalla propria terra e dai propri affetti. Si sentì ridimensionare il privilegio della sua maternità fisica, allorquando suo figlio Gesù le antepose la maternità spirituale, dicendo che sua madre e suoi fratelli “sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (*Lc 8, 21*). Provò certamente l'umiliazione di essere considerata la madre di un pazzo, di uno “chiacchierato”, perché dai vangeli risulta che i familiari di Gesù non avevano nessuna considerazione del loro parente (“neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui” *Gv 7,5*). Per essi Gesù è solo un matto da togliere dalla circolazione: “I suoi, uscirono per andare a catturarlo poiché dicevano: è fuori di testa” (*Mc 3,21*). Le autorità giudaiche aggiunsero alla pazzia anche una connotazione religiosa: la possessione diabolica: “ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?” (*Gv 10,20*); per gli scribi Gesù era un “bestemmiatore” (*Mt 9,3*), per la folla era uno che “inganna la gente” (*Gv 7,13*), “un ghiottone e un gran bevitore”, che non frequenta persone per bene ma i pubblicani e i peccatori (*Mt 11,19*); per i sommi sacerdoti e i farisei “è un impostore” (*Mt 27,63*); un Messia che manda in crisi Giovanni Battista che, dal carcere, gli invia una specie di ultimatum: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?” (*Mt 11,3*). Si può immaginare che cosa passa nel cuore di una madre, quando sente simili calunnie sul proprio figlio!

Oltre a questa umiliazione, poi, la Madonna provò l'angoscia suprema di vedere suo figlio morire crocifisso come il peggiore dei malfattori. Il suo atteggiamento davanti alla morte del Figlio, tuttavia, è stato fermo e dignitoso, descritto dall'evangelista Giovanni con le parole: “stava presso la croce di Gesù”, e bene interpretato dalla tristezza composta della “Madre dell'ucciso”, di Francesco Ciusa. La felice unione della Parola di Dio con la creazione dell'artista nobilita la rassegnazione cristiana davanti alla morte.

L'esempio di Maria, dunque, ci invita ad affrontare con spirito di fede tutte le vicende della vita, anche quelle segnate dalla solitudine, dall'incomprensione, dal lutto. La nostra devozione a Lei, sotto qualsiasi titolo di venerazione e preghiera essa si esprima, sarà tanto più efficace quanto più si tradurrà in comportamenti di carità,

solidarietà, fiducia in Dio e nel prossimo. Tra la nostra gente, grazie a Dio, abbiamo tanti nobili esempi di carità e solidarietà. Non ultimo il sacrificio di Vincenzo Curtale, 41 anni, che ha perso la vita il giorno della festa di Maria Assunta in cielo, per salvare due persone, e la disponibilità di famiglie oristanesi per accogliere qualche migrante o profugo. La Madonna del Rimedio benedica tutti coloro che compiono opere di bene. Come Diocesi Arborense, in risposta all'appello del Papa di domenica 6 settembre, ci impegniamo a esprimere la concretezza del Vangelo trovando tempi, luoghi, modi, per accogliere i profughi nelle nostre comunità parrocchiali e religiose. In realtà, molte nostre strutture di carità operano già, in silenzio, fedeli alla missione di vedere il volto di Cristo nel volto del povero, di fare il bene con la destra senza dirlo alla sinistra, di trasformarsi in ospedale da campo, per curare ferite e ridare dignità. La nostra Caritas Diocesana, come d'altronde tutte le Caritas della Sardegna e dell'Italia, in leale e rispettosa collaborazione con le istituzioni civili, continuerà a venire incontro, nella misura in cui le è possibile, alle vecchie e nuove povertà, compresa l'organizzazione dell'accoglienza dei profughi.

Cari fratelli e sorelle,

concludo questa mia riflessione rivolgendomi alla Madonna del Rimedio con una bellissima preghiera di San Bernardo, celebrato da Dante Alighieri come il supremo cantore di Maria: "Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, abbia chiesto il tuo soccorso, e sia stato abbandonato. Animato da tale fiducia, a te ricorro, o Madre Vergine delle vergini; a te vengo, dinnanzi a te mi prostro, peccatore pentito. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie parole, ma ascolta benevola ed esaudisci". Amen.